

di Heidelberg propende ad attribuire un valore deontologico ai principi costitutivi della cultura e si troverà a sfociare inevitabilmente nell'ammissione di una sfera indipendente dei valori. Per Rickert la scelta di valore non è abbandonata alla responsabilità dei soggetti reali ma è rapportata a un sistema di valori sovra-storici.

L'A. mette giustamente in evidenza la figura di un pensatore che meriterebbe di essere più conosciuto e approfondito, il Lask. Per il Lask la logica come scienza normativa garantisce la validità di quelle conoscenze che ne seguono il dettato. « Ed è appunto così che Lask può negare alle categorie di trasformare veramente i loro contenuti. Il contenuto resta sempre di per sé arazionale, alogico, eterogeneo alle forme che lo rivestono. Le forme logiche che la filosofia deve studiare in sé e per sé possono proiettarsi su qualsiasi contenuto, proprio perché non ne creano nessuno. Ma come avviene questo incontro tra le forme e i contenuti? Lask si ritrova davanti al problema centrale di ogni teoria della conoscenza, e lo risolve utilizzando a suo modo la nozione husserliana di intenzionalità » (pp. 25-26).

Una breve ma essenziale nota bibliografica completa l'Introduzione. L'antologia è scandita attraverso questi temi: Il "ritorno a Kant", il significato della critica kantiana, la critica dell'esperienza, la teoria dei valori, la logica delle scienze storico-sociali, etica e politica. Sono riportati testi di Zeller, Liebmann, Lange, Helmholtz, Windelband, Cohen, Natorp, Cassirer, Rickert, Bauch, Adler, Vorländer, Lask, Woltmann, Staudinger, Eisner.

ALBINO BABOLIN

ROBERTO VINCO, *Una fede senza futuro? Religione e mondo cattolico in Gramsci*, Prefazione di A. Molinaro, Mazziana, Verona 1982. Un volume di pp. 156.

Con Ernst Bloch in Germania e Antonio Gramsci in Italia la concezione marxista della religione subisce una *Kehre* decisiva che permette di superare il giudizio pesantemente ideologico del paleo-marxismo, che ne rivendicava la natura essenzialmente oppiacea, alla luce di una considerazione più dinamica ed articolata del fenomeno religioso.

Alla valutazione aprioristica che enfatizzava la funzione alienante, conservatrice e mistificante della religione come fattore sovrastrutturale, questi due autori hanno saputo opporre, secondo Vinco, « una nuova strategia nei confronti del mondo cristiano » (p. 9). In particolare, per quanto attiene alla situazione italiana, il superamento della contrapposizione tra cattolici e comunisti (imperante negli anni '50) ed il successivo avvento dell'epoca del dialogo e del confronto è stato realizzato da parte marxista « grazie all'impostazione in chiave gramsciana di nuovi rapporti con i cattolici » (p. 10).

Queste osservazioni ci consentono di rilevare la felice impostazione metodologica di questo volume che permette all'autore di distinguere tra *religione e mondo cattolico* in Gramsci.

Infatti, se la religione, in quanto tale, è ancora interpretata come fattore essenzialmente negativo che deve essere superato ed « inverato » dalla sana coscienza rivoluzionaria marxista-leninista (almeno per quanto concerne le evangeliche istanze di giustizia ed uguaglianza), il mondo cattolico — che Gramsci limita per lo più al contesto italiano — esprime in sé un contenuto ed un valore positivo in quanto detentore di forze e virtualità potenzialmente rivoluzionarie, insofferenti dell'ideologia borghese e capitalistica e tendenzialmente (o, meglio ancora, inconsapevolmente) disposte ad una alternativa culturale e sociale, ancor prima che politica ed economica.

Il *Sitz im Leben* della religione cattolica italiana, nella sua portata storico-sociale e nel suo dialettico raffronto con la società e la cultura, è per Gramsci motivo di sincero apprezzamento. E appunto alla luce di questo giudizio che egli può recuperare una funzione positiva e costruttiva della religione storicamente operante in Italia in

forza della sua filosofia della prassi che, privilegiando il progetto di fondazione di un nuovo « umanesimo » nazional-popolare, ripudia nella sostanza gli schemi interpretativi economicistico-materialistici del marxismo più tradizionale e convenzionale. Il suo obiettivo di fondo, infatti, era quello di costituire in Italia un « blocco sociale » tra masse contadine e classe operaia alternativo alla borghesia capitalistica, per cui si rendeva necessaria l'alleanza tra le forze cattoliche, più forti e combattive fra i ceti agrari, e il proletariato industriale, notoriamente più aperto alle istanze del socialismo.

Con lucida consapevolezza critica egli segnalò tuttavia i fattori d'interferenza che si opponevano alla realizzazione di un simile progetto: la « questione vaticana », la conflittualità latente tra gerarchia e « ideologia » dei vertici ecclesiastici e l'effervescenza sociale e culturale della base.

Da questo quadro storico, che sarebbe deleterio eludere, deve partire — per il Vinco — l'autentica « riforma intellettuale e morale » di cui il pensatore sardo si rese promotore. Inoltre è da notare che lo stesso Gramsci, con indubbia onestà intellettuale, esonera i critici a lui posteriori da giudizi troppo affrettati o perentori sulla sua riflessione. Leggiamo infatti nei *Quaderni*: « tali note sono tutte da rivedere e controllare minutamente, perché contengono certamente inesattezze, falsi accostamenti, anacronismi. Scritte senza avere presenti i libri cui si accenna, è possibile che dopo il controllo, debbano essere radicalmente corrette perché proprio il contrario di ciò che è scritto risulti vero » (p. 1365). Al di là di questi motivi estrinseci e tecnici, il limite di fondo della riflessione gramsciana va piuttosto ricercato — come suggerisce giustamente Aniceto Molinaro nella Prefazione — nel criterio della funzionalità che presiede alla concezione gramsciana della religione, intesa per lo più come un mero *instrumentum* della *praxis* politico-rivoluzionaria e giammai indagata nella sua essenza kerygmatica: essa ha nel migliore dei casi una rilevante funzione di contestazione e di aggregazione socio-politica alternativa alla borghesia (quando, ben inteso, non è elemento catalizzatore e puntello dello *status quo* capitalistico), al servizio, però, di un'« escatologia » e di una « soteriologia » tutta mondana che preconizza l'avvento del « sole rosso dell'avvenire ».

Il volume di Roberto Vinco è ben argomentato e documentato, puntuale nelle analisi e persuasivo nel suo impianto critico ed interpretativo, libero da ogni intento ideologico o surretiziamente detrattorio, pienamente rispettoso della natura frammentaria e provvisoria degli scritti gramsciani.

BRUNO BELLETTI

GIAN PIETRO CALABRÒ, *Antonio Gramsci. La "transazione" politica*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1982. Un volume di pp. 110.

Per il Calabrò, la filosofia della prassi si configura in Gramsci come una sorta di *instrumentum negationis*, la quale smaschera la natura ideologica dell'unità fittizia di teoria e prassi, che si fonda sulla riduzione di un termine all'altro e sulla soppressione della tensione dialettica dell'unità-distinzione, anche se Gramsci domanda la ricomposizione dei termini lungo quel processo di transizione, « in cui il politico è costretto a vivere delle lacerazioni e nelle lacerazioni, e ove l'unificazione non è mai qualcosa che si realizzi meccanicamente e compiutamente » (p. 22).

Il prevalere della rivoluzione e della libertà, il loro avverarsi, non è, per il Calabrò, tanto un atto di fede dell'uomo Gramsci, quanto lo sbocco necessario e coerente di tutta la teoria politica gramsciana. « Una fede insomma operativa, un "dover-essere" necessario affinché la prassi non degeneri in pragmatismo, che ha come unica dimensione la mera quotidianità. Ma perché la lotta politica abbia un senso, una direzione verso cui tendere, *ad infinitum*, occorre recuperare ciò che dal fluire non si lascia travolgere » (p. 54). La filosofia della prassi mantiene una sorta di rapporto privilegiato con l'hegemonismo di cui vuole essere « la mondanizzazione assoluta » (pp. 54-55).